

Cinzia Zambrano

È stata una strage senza precedenti, «il più grave atto di terrorismo nella storia dell'Indonesia», l'attentato più sanguinario nel mondo dopo l'11 settembre. È salito ad almeno 187 il numero delle vittime dell'autobomba che sabato sera ha sventrato il Sari Club, un affollatissimo locale notturno sull'isola di Bali, paradiso delle vacanze per migliaia di turisti di tutto il mondo su cui di colpo è calata l'ombra nera del terrorismo internazionale. Forse quella di Al Qaeda. Per ora si tratta di un bilancio provvisorio, come ha sottolineato la presidente indonesiana Megawati Sukarnoputri, che ha definito l'attentato «vergognoso». I feriti sarebbero circa 309, 90 dei quali in gravi condizioni, mentre un numero imprecisato di persone sono ancora date per disperse. La maggior parte di morti e feriti sono stranieri, soprattutto australiani, ma nel triste elenco fornito dalle autorità indonesiane non mancano tedeschi, americani, francesi, inglesi, svizzeri e svedesi. Nessun italiano figura tra le vittime, ma sei connazionali sono rimasti feriti, tutti comunque in modo lieve.

Che il regista di questa orrenda carneficina umana avesse come obiettivo proprio i turisti, come accadde nel 1997 a Luxor, meta del turismo egiziano, sono ormai molti a pensarlo. L'isola è l'ultimo avamposto dell'induismo, in un mondo che, subito al di là dello stretto di Lombok, diventa in maniera predominante musulmano. Per la magia dei suoi luoghi negli ultimi decenni Bali, l'isola dei mille templi, è diventata uno dei centri turistici internazionali, approdo di un esercito di vacanzieri che si divertono nei numerosi ristoranti e discoteche disseminati sull'isola.

Anche sabato sera il Sari Club, sul lungomare di Kuta Beach, era affollatissimo di turisti. Per loro doveva essere una tranquilla serata come le altre, fatta di musica e bibite a volontà. Poi di colpo le esplosioni di tre ordigni, uno davanti ad un altro locale, un altro nei pressi del consolato onorario degli Stati Uniti a Sanur e il più potente un'autobomba piazzata proprio davanti al Sari, hanno squarciato il cielo, trasformando la zona in un inferno di fiamme che hanno inghiottito auto, pareti e persone. Pochi istanti e brandelli di corpi umani erano sparsi in un raggio di decine di metri, pozze di sangue ovunque, automobili ridotte in scheletri di lamiera bruciate, edifici distrutti. Il prezzo più alto è stato pagato dall'Australia: almeno sette morti e 113 feriti, ma secondo i funzionari consolari di Bali ci vorrà ancora del tempo per avere un conteggio definitivo delle vittime. Tra i numerosi dispersi ci sono anche alcuni giocatori di rugby australiani che celebravano la fine del campionato proprio nei night club di Kuta Beach. Passeranno forse giorni prima di poter dare un nome a tutte le vittime: per ora oltre ai sette australiani identificati, tra i morti ci sarebbero di certo una tedesca, una svizzera, cinque o sei inglesi e un americano. Nessuna vittima tra i 112 turisti

Canberra non ha dubbi sugli autori: da tempo sappiamo che terroristi locali legati ad Al Qaeda preparavano attentati



Turisti in attesa di partire all'aeroporto di Bali
Oka Budhi/Ansa

È sul turismo, una delle principali fonti su cui si basa l'economia indonesiana, che si è abbattuto il primo e duro effetto degli attentati terroristici che hanno devastato l'isola di Bali, fino a ieri paradiso tropicale e meta preferita da molti turisti internazionali, come dimostra purtroppo il numero delle vittime delle due esplosioni. Il consorzio tedesco Tui, il maggior tour operator occidentale nell'Arcipelago indonesiano, ha deciso infatti di sospendere tutti i viaggi in programma per Bali, «almeno fino al 20 ottobre», confermano al telefono. Motivo? «Non vogliamo che i nostri turisti possano trovarsi

in pericolo», ci racconta Mario Köppers, portavoce della Tui, «per questo abbiamo deciso di annullare fino a sabato prossimo tutti i viaggi per Bali». Al momento con il tour operator tedesco sull'isola dei templi ci sono circa 200 turisti. Stando a quanto ci racconta Köppers solo quattro hanno fatto richiesta di tornare, gli altri per ora avrebbero deciso di rimanere, ma per loro «la Tui ha consentito l'opportunità di ritornare non appena lo desiderano».

Storditi e ancora scossi, molti turisti sono a caccia di un volo che li porti via al più presto da Bali, una volta

tranquilla isola indù in un'arcipelago a maggioranza musulmana, meta preferita dalla generazione hippy, su cui ieri si è abbattuta la mano del terrorismo. Anche gli operatori Neckermann e Thomas Cook stanno vagliando la possibilità di sospendere i viaggi verso Bali, ma al momento aspettano di capire come evolverà la situazione prima di decidere se annullare le partenze. La Cook ha reso noto ieri che fra i suoi clienti c'è un tedesco ferito e un altro disperso, ma il portavoce ha aggiunto che «al momento non c'è nessuna richiesta di rientrare prima a casa». Sono infatti molte le persone che hanno

deciso, nonostante la carneficina umana, di non farsi rovinare le vacanze. «Molti nostri ospiti si sono riuniti subito dopo le esplosioni nella hall dell'albergo per commentare quanto stava accadendo, ma nessuno ha chiesto di saldare il conto per ripartire», ha raccontato Debby, un addetto all'accoglienza all'Hard Rock Hotel.

Fonti dell'aeroporto Denpasar di Bali hanno riferito che sebbene non vi siano segnali di panico o di un esodo in massa, alcune compagnie aeree si stanno comunque attrezzando per permettere a quanti lo desiderino di lasciare l'isola. Per facilitare le operazioni di

rientro dei turisti la Singapore Airlines ha fatto sapere ieri da Francoforte che consentirà ai passeggeri di cambiare prenotazioni e anticipare il ritorno.

Amos Libby, 25 anni, americano, non vede l'ora di ripartire. Ieri mattina era all'aeroporto a ricevere la sua famiglia per proseguire insieme le vacanze, ma ha deciso di ripartire non appena sono arrivati. Libby è ancora scosso. La sera precedente gli attentati anche lui passeggiava per Sari e sabato sera si trovava in una strada adiacente quando vi sono state le esplosioni. «È stato come se fosse venuto giù il cielo, ho sentito la terra tremare sotto i piedi»,

ha raccontato, «ma incredibilmente non mi sono fatto nemmeno un graffio. Adesso appena arriva la mia famiglia lasceremo quest'inferno». All'aeroporto ieri iniziavano ad arrivare altri turisti, alcuni anche con ferite lievi, che cercavano un volo per ripartire. Gusti Made Dordin, responsabile dello scalo, ha detto che le compagnie aeree si stanno dando da fare. «Finora la Qantas (australiana, ndr) ha predisposto per un volo non previsto», ha detto. «Tutti gli aerei in partenza sono pieni. Di solito abbiamo diciotto voli al giorno. La Cathay Pacific ha disposto un aereo con una capacità maggio-

re di posti e anche altre compagnie faranno altrettanto». E mentre i tour operator sospendono i viaggi verso Bali, dai governi di molti paesi occidentali arriva l'invito a non recarsi sull'isola indonesiana. Per Francesco Greco, ambasciatore d'Italia a Giacarta, in questo momento è «decisamente sconsigliabile» andarci, e invita tutti quelli che avessero pianificato una vacanza sull'isola a cambiare meta. Stesso appello è arrivato dal Belgio e dall'Olanda. Bruxelles ha inoltre chiesto ai cittadini belgi che vivono in Indonesia di evitare «qualsiasi spostamento che non sia indispensabile».

c.z.

“ Tra le vittime almeno 7 australiani 5 inglesi, 1 americano Per le autorità si tratta del più grave atto terroristico nella storia dell'Indonesia



La testimonianza di uno scampato, il free lance romano Piero Trellini: ho visto la gente correre via come impazzita senza capire che fosse accaduto ”

Bali, l'ombra d'Osama dietro il massacro

Sale a 187 il numero dei morti. Oltre 300 i feriti, tra cui 6 italiani, non gravi



Dopo l'attentato il fuoco devasta il night club di Kuta a Bali

Radar Bali/Reuters



Turisti in attesa di partire all'aeroporto di Bali
Oka Budhi/Ansa

reazioni internazionali

Il mondo condanna «Attacco codardo»

«Un atto di terrorismo che non ha alcuna giustificazione». John Howard, primo ministro dell'Australia, il paese che ha pagato il più alto prezzo di vittime negli attentati a Bali di sabato scorso -7 morti accertati e 113 feriti- in un colloquio telefonico con la presidente Megawati ha chiesto un impegno maggiore nella lotta al terrorismo. «La guerra contro il terrorismo deve essere combattuta con incantevole vigore e con un impegno incondizionato. Vorremmo vedere dal governo indonesiano il massimo sforzo nell'affrontare il problema». Il governo australiano ha offerto aiuti a Giacarta sia per affrontare l'emergenza sanitaria sia nelle indagini, avanzando il sospetto di un possibile coinvolgimento della Jemaah Islamiah, un gruppo che sarebbe legato ad Al Qaeda. Parole dure sono arrivate da tutte le capitali occidentali. La presidenza di turno danese dell'Ue ha condannato «nei termini più duri possibili» quello che ha definito un «barbaro e abietto atto di terrorismo». L'alto rappresentante dell'Ue per la Politica estera e la Sicurezza, Javier Solana, ha affermato che «il terribile attacco» sull'isola indonesiana

«dimostra chiaramente che la lotta contro il terrorismo è lungi dall'essere conclusa».

Anche la Commissione europea, presieduta da Romano Prodi, ha espresso una «ferma condanna» per l'attacco. Da Strasburgo il segretario generale del Consiglio d'Europa, Walter Schwimmer, ha affermato che «questo nuovo atto di terrore dimostra che la comunità internazionale deve agire per andare alle radici della violenza e portare i responsabili davanti alla giustizia...», perché «il terrore sta soffocando la democrazia e i diritti umani». Il ministro degli Esteri britannico, Jack Straw, ha parlato di un atto «compiuto da gente malvagia e perversa, da gente che crede che gli obbiettivi politici possano essere raggiunti uccidendo gente, in gran parte giovani, che si stava divertendo e che, certamente, stava contribuendo a migliorare l'economia indonesiana». Secondo Straw, bisogna stabilire al più presto se dietro gli attentati vi è la mano di Al Qaeda. Da Berlino il ministro degli Esteri, Joschka Fischer, ha condannato «i terribili fatti di Bali». Il governo francese, che ha denunciato come «odioso» l'accaduto, ha offerto il proprio aiuto per le indagini. Per il presidente russo Putin l'attacco a Bali «conferma che la comunità internazionale deve coordinare nel modo più stretto possibile la lotta contro il terrorismo internazionale». Anche il presidente del Consiglio Berlusconi ha inviato un messaggio a Megawati, esprimendo i «sentimenti della partecipazione più commossa per il gravissimo e vile attentato».

italiani presenti sull'isola, ma soltanto sei feriti, già dimessi dall'ospedale. Si tratta di Fabrizio Scandella, Carmelo Gallotta, Ketty Magni, Gianluca Filiali e Piero Trellini. Di uno si è appreso soltanto il cognome: Furlan. «Ho vissuto il cuore del dramma. Ho visto la gente correre senza capire cosa stesse accadendo, io e la mia ragazza abbiamo subito pensato ad un attentato», racconta Trellini, free lance romano, miracolosamente sfuggito insieme alla sua fidanzata alla strage.

Difficilissimo il riconoscimento dei corpi, quasi tutti dilaniati, carbonizzati o soffocati dall'immensa nube di fumo che in pochi minuti ha avvolto ogni cosa. I primi testimoni e soccorritori raccontano scene strazianti: «Non ho mai visto nulla di simile, corpi carbonizzati ovunque, ridotti a brandelli», ha riferito un fotografo francese, Cyril Terrien, uno dei primi ad arrivare sul luogo della strage poco dopo l'esplosione: «Ho fotografato un posto, il Sari Club, che non esisteva più...tutt'intorno si sentiva odore di morte». Un altro fotografo racconta di aver visto «un uomo, forse un indonesiano, a cui mancava la testa, era saltata di netto». «Almeno una quindicina di automobili -ha aggiunto- sono saltate in aria e i loro pezzi sono caduti a grande distanza».

Finora si pensava che Bali fosse l'unica oasi veramente tranquilla dell'Indonesia, ma gli attacchi di sabato hanno di colpo tolto ogni illusione. La presidente Megawati ha dichiarato che ormai il terrorismo costituisce una minaccia alla sicurezza nazionale e ha dato disposizione di rafforzare le misure di sicurezza intorno a potenziali obiettivi, come gli impianti di produzione dell'energia e le miniere, alcuni dei quali gestiti da società straniere.

Al momento nessuno ha rivendicato l'attentato. Ma, dopo le iniziali prudenze, sono in molti a puntare l'indice contro la rete terroristica guidata da Osama Bin Laden, Al Qaeda, o quanto meno contro una sua «longa manus»: il ramo asiatico della Jemaah Islamiah, gruppo islamico, con la sua guida spirituale Abu Bakar Ba'asyir. Da anni sospettato di essere il capo di Jemaah, Bakar, 64 anni, direttore di una scuola religiosa a Giava, si è affrettato ieri a proclamare la sua innocenza.

Anche se gli inquirenti ancora non si sono pronunciati, sono in molti a non credergli. Primo fra tutti il ministro degli Esteri australiano Alexander Downer, che ha citato i preparativi scoperti a Singapore nel dicembre 2001 per attentati da compiere contro obiettivi britannici, americani e australiani. In quell'occasione furono trovate chiare prove di legami tra Al Qaeda e i membri di Jemaah Islamiah. Anche il ministro degli Esteri della giovane repubblica di Timor Est, il premio Nobel per la Pace José Ramos Horta, ha accusato «gruppi estremisti islamici legati a Al Qaeda». «Per destabilizzare l'Indonesia -ha detto- hanno colpito il posto più pacifico e più prospero del Paese».

L'esplosione più devastante provocata da un'autobomba piazzata davanti al «Sari club» sul lungomare ”

La strage mette in fuga i turisti

Il tour operator Tui sospende i voli per l'isola. Tornano a casa molti vacanzieri